



Documento inviato a UPMC8  
per la serata del 20-02-2025

Oggetto: contributo alla proposta di UPMC8.

*Gentili signori,*

*le persone che hanno steso questo documento inviato a UP sono impegnate da tempo nel Forum per la Pace e hanno contribuito all'organizzazione delle fiaccolate per la pace e alla partecipazione delle varie edizioni della marcia Perugia-Assisi.*

*Stimolati dalla proposta di questa unità pastorale, che ringraziamo, convinti della necessità di continuare ad esseri attivi sul tema della Pace, abbiamo deciso di aderire alla chiamata di UP portando, come piccolo gruppo, dei contributi operativi e di analisi aderenti ai temi proposti.*

*Si vedrà come si svilupperà questo percorso tracciato da UP, ma potrebbe essere che questo primo passo sollecitato da UP possa contribuire anche a riattivare un sistema strutturato, per usare le parole del Papa, che si occupi con continuità della promozione di una cultura di pace e della non violenza, e dei molti altri temi collaterali, nel nostro territorio.*

*Giusto per fare un inciso riguardo ad uno strumento operativo in essere in questo senso, richiamiamo una delibera del Consiglio Comunale del 1989 ancora in vigore: "Impegno dell'Ente Locale sui problemi della pace, del sottosviluppo, dei diritti umani e della cooperazione fra i popoli".*

*Tale strumento ha permesso, oltre che a dichiarare denuclearizzato il nostro territorio, anche di dare vita negli anni ad una Consulta per la Pace e di seguito al Forum per la Pace che ha sviluppato diverse attività.*

*Vediamo pertanto in questa iniziativa di UP un possibile inizio per una fase nuova.*

*L'auspicio è quindi quello che da questo impulso possa emergere un rinnovato impegno delle persone e possa prendere vita una struttura organizzativa stabile che sia anche di stimolo a più livelli, compreso l'ente locale.*

*Il documento si compone di una parte di carattere generale aderente alle sollecitazioni del Papa e cinque schede di analisi e proposte sui seguenti temi:*

- 1. educazione alla pace;**
- 2. accoglienza;**
- 3. ambiente;**
- 4. armamenti;**
- 5. informazione.**

*Crediamo che questa proposta di UP sia arricchita anche dalla circostanza fornita dall'anniversario degli 800 anni del Cantico di San Francesco, testo di grande bellezza e aderente all'attualità del tempo che viviamo.*

*Già una lettura di questo testo attenta, guidata, meditata, potrebbe aiutare la comprensione sulle emergenze che stiamo vivendo e diventare un primo passo di un percorso nuovo.*

*La Pace, il pacifismo, la non violenza, proprio come insegnava S. Francesco, sono sempre "atti politici" che richiedono coraggio, sono sempre una scelta, e non una semplice idea come spesso accade di sentire quando si vuole derubricare, quando non umiliare la pace a mero atto ideale privo di esiti di cambiamento.*

*L'idea della pace e della non violenza sono atti politici tesi a cambiare le cose in modo altro, proprio per essere gesti fecondi.*

*Riteniamo pertanto i Vs. stimoli tema urgente e quanto mai attuale viste le numerose situazioni emergenziali che il mondo vivendo a livello globale.*

*Il tempo che stiamo attraversando impone una riflessione, che abbiamo svolto e condiviso accompagnati, oltre che dalla nostra personale lettura del mondo, anche da due testi di Papa Francesco: quello dedicato alla giornata della Pace da Voi suggerito nella lettera, e quello pronunciato il 09-01-2025 al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede.*

La nostra lettura del mondo registra l'iniquità di alcuni gesti o scelte che si reggono su una complicità estesa data anche, oltre che dalla mancanza di coraggio o di interesse, dalla semplice distrazione di non volere vedere le cose, dall'indifferenza, da una superficialità di analisi che fa buon gioco, dall'opportunità di non scegliere, e qualche volta, forse, anche dalla malafede (le varie guerre che insanguinano il pianeta insegnano, così pure come i passaggi parlamentari a modifica della legge 185/90 sul commercio delle armi -ora congelata per un mese-, o l'estesa disinformazione che mira a confondere, come nel caso del generale libico non consegnato alla Corte di Giustizia Europea, solo per fare degli esempi).

Dice il Papa agli ambasciatori: siamo qui, in un clima familiare, e cosa dovrebbe essere la famiglia se non luogo di dialogo, di confronto, di accoglienza. Sappiamo purtroppo, che spesso nella vita reale non è così, e già questa attenzione alle famiglie in difficoltà come l'esempio di Caritas insegna, è una forte azione di impegno nel dare aiuto a situazioni di difficoltà familiare, ma giusto provare ad allargare l'azione come state suggerendo Voi.

Ci siamo chiesti: è possibile vedere nella nostra comunità contesti così precisi dove il dialogo, il confronto, l'accoglienza, il rapporto sincero e trasparente siano davvero tali, o vediamo piuttosto cenacoli che se ne vanno ognuno per la propria strada senza un disegno in testa?

Ben venga quindi questa iniziativa che, per quanto si può intendere potrebbe configurarsi come il tentativo di dare corpo ad una sorta di testa pensante che orchestra, stimola e propone.

Dice il Papa: "di fronte alla sempre più concreta minaccia di una guerra mondiale, la vocazione della diplomazia è quella di favorire il dialogo con tutti, compresi gli interlocutori considerati più "scomodi" o che non si riterrebbero legittimati a negoziare".

Che significato hanno queste parole? Che bisogna parlare con tutti e ascoltare tutti in modo sincero senza escludere o discriminare nessuno.

Possiamo affermare che sia così nel piccolo mondo nel quale viviamo? No, non è così, neppure nella nostra piccola comunità. Se il confine è il luogo che unisce e non quello che separa, come dice sempre il Papa, -"dove si finisce insieme" (cum-finis), dove si può incontrare l'altro, conoscerlo, dialogare con lui-, quanti peccati dobbiamo ancora abbattere nella nostra comunità e nelle nostre relazioni spesso malate di protagonismo o di ipocrisia?

Consapevoli che le parole del Papa, o meglio gli obiettivi che lui pone, sono al di fuori della nostra umana capacità, ci siamo chiesti cosa sia possibile fare di concreto nel nostro piccolo, quello che don Giacomo definisce il metro quadrato di ciascuno, ormai arresi al fatto che pensare globalmente e agire localmente sia più uno slogan che un imperativo, perché, per come si è trasformato il mondo negli ultimi anni imponendo una ipervelocità ai fatti, semplificando gli spostamenti, rendendoci tutti connessi, siamo di fatto qui e ovunque. Il mondo è legato indissolubilmente e in tale maniera deve essere gestito e vissuto.

Vi ringraziamo sinceramente per l'attenzione e per l'iniziativa che avete proposto.

Se ritenete utile questo contributo fatene l'uso che valuterete più opportuno, e per quanto in grado, daremo il nostro contributo.

Un cordiale saluto.

Moreno Bertolo, Vittorio Giacomini, Claudio Riva

Monticello Conte Otto, 19-02-2025

Fonti:

- messaggio di Papa Francesco per la 58° Giornata Mondiale della Pace, che si è tenuta il 1° gennaio 2025;
- discorso del Santo Padre Francesco ai membri del corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede\_09 gennaio 2025;
- Unione Europea;
- Radio RAI;
- rapporto di Mediobanca sul Sistema Difesa riguardo la Disciplina legislativa che regola la commercializzazione degli armamenti (Chiara Rossi su Start Mag);
- Rete italiana Pace e Disarmo;
- Corriere della Sera;
- Oxfam Italia;
- Avvenire;
- Amnesty International Italia;
- Armi italiane e trasparenza, ritorno al passato\_di Chiara Bonaiuti.

## **SCHEDA N. 1 Educazione alla Pace**

### **EDUCARE ALLA PACE: COMINCIARE DA SUBITO**

*"Tutto ciò che promuove l'evoluzione civile lavora anche contro la guerra"*

*(Freud, carteggio con Einstein)*

La moderna pedagogia distingue il termine conflitto dal termine guerra, per sottolineare quanto il primo abbia caratteristiche che prevedono un dialogo e una dialettica, anche asciutta e non sempre morbida, che porta ad una crescita delle rispettive parti, mentre la guerra prevede la sottomissione se non addirittura l'eliminazione dell'altro ed è quindi violenta.

Scegliere questa visione, diventa un orientamento per qualsiasi intervento educativo che accompagna l'iter di crescita ad iniziare già dai primi anni di vita.

Questo approccio, che supera quindi la logica buonista del bravo bambino e la netta distinzione tra il bene e il male, non trova tutti d'accordo e non sempre sono preparati a ciò gli educatori, gli insegnanti e le persone che a vario titolo e grado progettano interventi a riguardo, comprese quelle che occupano posti dirigenziali sia di tipo amministrativo, che politico e religioso.

Siamo convinti che litigare bene fa bene. Occorre lasciare che i bambini e le bambine imparino via via ad autoregolare la propria aggressività uscendo dal narcisismo che caratterizza fisiologicamente il primo anno di vita incontrando l'alterità, l'altro da sé. Questo incontro con l'altro da sé riguarderà qualsiasi altro che via via si incontra, sia come persona umana, sia come animale, sia come pianta e più in generale essere appartenente alla natura o costruito ed edificato. E' evidente che un soggetto che si struttura con questa impostazione non arriva ad usare violenza perché avrà sviluppato dei freni inibitori intrapsichici. Anche nelle situazioni più estreme dove si trovasse di fronte un "nemico", farà di tutto per consentire a questo una via dignitosa di uscita dal conflitto (gli studi sulla difesa popolare nonviolenta vanno in tal senso) consentendo così all'altro di rimanere un soggetto e non un oggetto da rottamare (l'utilizzo di questa terminologia ha purtroppo preso piede).

Chi ha provato a mettere in atto questo approccio ha potuto sperimentare che funziona e ci sono già servizi educativi e scolastici che applicano questa metodologia (potremmo chiamarla educazione alla nonviolenza).

Nel mondo pacifista (ma lo dice anche il Papa) si usa dire che la guerra è una follia.

Se guardiamo però come i governi si preparano all'utilizzo degli armamenti sembrerebbe che la guerra non sia considerata una follia, un'azione da "fuori di testa", ma un evento possibile al quale occorre prepararsi. Le armi diventano delle protesi utili ad affrontare alcuni momenti critici. Da questo punto di vista la guerra non è una follia, ma, come diceva qualcuno, il proseguimento della politica con altri mezzi. Prima si discute a parole, poi con i pugni, poi con la spada, i fucili, ecc. ecc. Succederà così che anche i crimini di guerra faranno parte di un'escalation senza fine. La guerra porta la dimensione dell'aggressività, che fa parte della condizione umana ovvero animale, a far diventare le persone come bestie. E' così che la guerra cessa di essere un conflitto. Il conflitto prevede il confronto tra soggetti. La guerra invece prevede l'eliminazione dell'altro soggetto. È la cessazione dell'alterità e quindi la cessazione del conflitto che prevede invece un confronto con l'alterità. Da questo punto di vista la guerra diventa veramente simile alla follia che prevede l'eliminazione della realtà per la piena affermazione del proprio delirio. Ciò che uno ha in testa diventa reale a prescindere. Il narcisismo, che è una dimensione psicologica di per sé normale se non esagerata, traducibile con un sano amore di sé, diventa così radicale da diventare autistico e onnipotente e a quel punto tra narcisismo e follia non c'è più differenza. La guerra sembra essere un esempio di come un disturbo narcisistico di personalità possa degenerare in una vera e propria follia, l'esempio di come un semplice melanoma può far diventare pazzo l'intero corpo fino a distruggerlo.

Nella guerra il riconoscimento dell'alterità è fallito, inesistente. L'altro non è più un soggetto ma un oggetto e pertanto come tale può essere trattato. A quel punto tutto è possibile. Dal punto di vista psicologico crediamo che per togliere i crimini di guerra occorra togliere la guerra. Dal punto di vista educativo, per togliere la guerra occorre organizzare modalità diverse per risolvere eventuali conflitti.

Siamo convinti che in questa impostazione si giochi molto su come il bambino evolverà. Per questo l'impostazione pedagogica diventa in qualche modo una scelta politica (non partitica), relativamente a quale appartenenza alla *polis* si immagina che il bambino dovrà avere.

L'educazione alla pace non è quindi una scelta scontata, ma una scelta che nasce da una consapevolezza che richiede un profondo lavoro su di sé, sul proprio narcisismo e sull'accettazione dell'alterità. Altrimenti sarà al massimo una educazione al compromesso, finché dura e funziona, con già pronte le armi per proseguire il confronto nel caso il compromesso non si trovi.

In tal senso l'educazione alla pace è uno stile di vita che accompagna la quotidianità e può realizzarsi in diversi ambiti.

Possibili ambiti di intervento:

- formazione e aggiornamento per educatori e insegnanti
- sostegno alla genitorialità (ci sono sempre di più genitori che faticano a contenere l'aggressività dei figli) tramite formazione e consulenza
- organizzazione di luoghi di aggregazione per le diverse età, con particolare attenzione alla fase adolescenziale che per definizione prevede una ridefinizione delle capacità di gestione delle proprie emozioni (in questo contesto è particolarmente interessante la rabbia) e le proprie pulsioni sessuali ed aggressive
- curare la bellezza dell'ambiente. Gli studi hanno ampiamente dimostrato che la cura della città e del paesaggio favoriscono la socializzazione e stimolano relazioni pacifiche
- creare forme di partecipazione alla gestione della vita pubblica, come ad esempio il consiglio comunale dei ragazzi e delle ragazze
- favorire un dialogo interculturale e interreligioso, superando l'idea della religione giusta e dell'"Extra ecclesiam nulla salus"
- valorizzazione della figura del giudice di pace, anche come proposta da mettere in atto fin dall'età evolutiva
- gestire la componente agonistica presente nelle attività sportive mantenendola nella dimensione della civile convivenza, prevenendo le degenerazioni in forme di violenza e devianza sociale
- promuovere una cultura dell'accoglienza che aiuti gli abitanti del nostro territorio a superare pregiudizi e stereotipi nei confronti delle persone immigrate
- mettere in atto azioni formative che aiutino le persone immigrate ad imparare comportamenti adeguati ad una convivenza civile secondo le modalità previste dal territorio accogliente
- favorire la collaborazione del mondo del volontariato

## **SCHEDA N. 2 Accoglienza**

Capita, come primo elemento, di pensare all'accoglienza come ad un atteggiamento legato al semplice fatto di accogliere qualcuno di diverso da noi, da me. E' vero.

Si accoglie il migrante, lo straniero, l'ospite, il bisognoso.

Su questo filone c'è da riconoscere la generosa disponibilità di UPMC8 che attraverso il prezioso servizio di alcuni volontari è già attiva, come lo è Caritas o altre associazioni.

Quindi un auspicio è che questo lavoro possa essere migliorato con l'apporto di nuove energie e nuove idee.

Noi però abbiamo pensato ad una accoglienza particolare, più trasversale, quella legata alle stagioni della vita, e mi pare che alcune fasce di età: i giovani e gli anziani, siano più ai margini, più bisognose di attenzione, più bisognose di essere accolte.

Sarebbe interessante analizzare lo stato demografico del nostro comune e le classi di età, magari con questo esercizio si potrebbe prendere consapevolezza della necessità di dare corpo ad un progetto di costruzione di un centro servizi alla persona che possa accogliere e gestire anche patologie degenerative, che si configuri come un centro diurno anche dal punto di vista sanitario (visto il fallimento delle tanto decantate case di comunità), uno strumento di sollievo alle famiglie; si tratta di argomento concreto e urgente, ma anche possibile, alla portata, molto trascurato dalla politica, purtroppo.

Per dare un'idea, degli oltre 200 miliardi del PNRR piovuti in Italia, neanche un euro è stato destinato a questo bisogno emergenziale. Siamo ancora lontani dal concetto di co-housing, che potrebbe essere l'idea da preferirsi, in quanto stiamo ancora faticando con gli elementi di base, che si potrebbero però costruire un mattone alla volta con una precisa volontà.

In questo senso di arrendevolezza prende sopravvento il privato con costi insostenibili per le famiglie e chi economicamente non sorregge le spese, soccombe.

E' un pensiero possibile per il nostro quotidiano, per la nostra comunità, se lo vogliamo approfondire, e certamente alla portata di una comunità come la nostra, il cui esito, potrebbe essere anche sorprendente diventando, un centro come questo, un possibile volano di solidarietà come accade in tante altre realtà.

### **Sui giovani.**

I recenti fatti intervenuti nella zona delle scuole medie o la bandiera della pace bruciata al parco dei Cedri con conseguente corollario di risentimenti tra le persone, evidenziano che anche il nostro territorio sta diventando permeabile ad una serie di atti quantomeno discutibili. Certamente atti che palesano un disagio.

Possiamo o proviamo a pensare alla angoscia dei giovani per un futuro che noi adulti dipingiamo sempre fosco, e che non aiuta loro ad uscire dalla paura, dal disagio, dal vuoto interiore che deve essere colmato da nuove attenzioni.

Si tratta di un fenomeno (analizzato anche su Rai Radio Uno il 07-02-2025) che mette in luce una nuova forma di marginalità e rende evidente il dilagare di una povertà educativa (cfr. scheda n. 1).

Si tratta di un destino di ragazzi e ragazze accumulato spesso dall'incuria educativa e dall'abbandono morale che sfocia prepotentemente nella solitudine, resa lieve solo nel branco, che però non protegge, ma rende più fragili.

Ci troviamo sempre più spesso di fronte a dei ragazzi anestetizzati, incapaci di vivere emozioni, privi di freni.

E' noto quanto sia influente su questo tipo di comportamenti l'uso dei social, strumento che viene usato per rafforzare l'identità del gruppo e che spesso ha come sfondo un certo tipo di musica per lo più violenta che porta ad atti emulativi.

E' risaputo quanto problematiche all'interno dei nuclei familiari di provenienza possano influire su questi comportamenti, come anche la criticità nei rapporti con la scuola, con conseguente abbandono degli studi e pertanto bassi livelli di istruzione o assenza di ambizioni.

Come accogliere questo disagio?

Per provare a pensare a delle azioni concrete, appare chiara la necessità di un investimento sui genitori, e anche sull'educazione civica, ma non solo i genitori, anche al mondo adulto che ruota attorno a questi ragazzi, la scuola in particolare.

Più che un centro giovanile (per fare un esempio classico pensando a don Bosco), forse potrebbe essere uno strumento quello di creare delle piattaforme informatiche di supporto a questi ragazzi che siano una alternativa credibile alla spazzatura che trovano, e allo stesso tempo accattivanti, educative, poi potrà anche esserci l'oratorio alla fine, ma prima serve intercettarli, tirarli fuori dalla solitudine, dal web, anche con azioni di sostegno alle famiglie, creare un canale di dialogo e di ascolto; sulle modalità educative esistono diversi approcci (la comunità di S. Egidio insegna), ma il dato è che abbiamo degli sconosciuti intorno a noi e dobbiamo cercare innanzi tutto canali di comunicazione e di accoglienza.

### SCHEDA N. 3 Ambiente

Nostro dovere proteggere, conservare e migliorare il capitale naturale, lo diceva S. Francesco.

Il degrado, la frammentazione e l'uso non sostenibile dei suoli stanno compromettendo la fornitura di diversi servizi ecosistemici importanti, stanno minacciando la biodiversità e aumentando la vulnerabilità rispetto ai cambiamenti climatici e alle catastrofi naturali, favorendo inoltre il degrado del suolo e la desertificazione.

Da stime dell'Unione Europea, è noto che oltre il 25 % del territorio dell'Unione è colpito dall'erosione del suolo dovuta all'acqua, un fenomeno che compromette le stesse funzionalità del suolo e si ripercuote sulla qualità dell'acqua dolce.

Un ulteriore problema è dato dalla contaminazione e dall'impermeabilizzazione del suolo.

Sempre da stime dell'Unione Europea esistono oltre mezzo milione di siti in tutta l'Unione, contaminati, e finché non saranno individuati e valutati, continueranno a costituire rischi potenzialmente gravi per l'ambiente, l'economia, la società e la salute (vedasi il problema PFAS).

Ogni anno una quantità importante di terreni vengono destinati a usi edilizi, industriali, di trasporto o ricreativi.

È difficile invertire queste tendenze a lungo termine, ma è possibile raggiungere dei compromessi tra le varie esigenze di ordine sociale, economico ed ambientale purché vi sia la volontà di chi amministra.

Le considerazioni ambientali, inclusa la protezione delle acque e la conservazione della biodiversità che passa attraverso la cura delle siepi, il rispetto per gli alberi, la valorizzazione di aree fragili, dovrebbero essere integrate nelle decisioni che riguardano la pianificazione dell'uso dei terreni in modo da renderli più sostenibili, per progredire verso il conseguimento dell'obiettivo del "consumo netto di suolo pari a zero", traguardo questo possibile a patto di voler iniziare a percorrere questa strada, in special modo quando vi sono condizioni favorevoli per poterlo fare.

Osserviamo che spesso della parola resilienza ne viene fatto un vessillo, ma questa è una parola che impegna, che è esigente se non la si vuole svuotare di significato, e come dice l'arch. Pileri, che si occupa di sostenibilità, *"la resilienza ci costringe a rivedere la nostra idea di normalità, i nostri codici di progettazione, la nostra pretesa di stare al mondo nel modo con cui ci siamo stati fino a oggi"*.

Se si è consapevoli della posta in gioco, non è più possibile svolgere dei semplici calcoli di opportunità sul minor danno finanziario, o sul maggior profitto, a seconda di come la si guardi la cosa, perché come abbiamo visto, il tempo che viviamo ci impone di uscire dalla logica della normalità, ci impone alla rinuncia di qualcosa in ragione di un obiettivo a favore dei giovani, del futuro, del pianeta.

Quindi una domanda: è migliorabile la sostenibilità del posto in cui viviamo?

E' noto che la maggior parte degli aggregati urbani deve affrontare un insieme di problemi ambientali di base simili tra loro, che comprendono la qualità dell'aria, i livelli di rumore alti, la congestione del traffico, le emissioni di gas a effetto serra, la perdita e il degrado della biodiversità, la scarsità d'acqua, le alluvioni e tempeste, la scomparsa degli spazi verdi, i siti contaminati, le aree industriali dismesse e una gestione complessa dei rifiuti e dell'energia.

Esiste qualche esempio virtuoso, ma nel complesso, nel nostro piccolo quotidiano non vediamo progettualità consapevoli riguardo a queste sfide.

Pare non all'ordine del giorno, anche nel nostro piccolo, l'attuazione di politiche in materia di pianificazione e progettazione urbana sostenibile che considerino approcci innovativi ai trasporti e alla mobilità pubblici nell'ambiente urbano, che sia attenta agli edifici sostenibili, all'efficienza energetica, ma soprattutto alla conservazione della biodiversità urbana.

Dovrebbe essere promosso un percorso ad una comprensione comune del modo in cui contribuire a migliorare l'ambiente urbano (contrariamente al modo attuale di decidere pressoché a porte chiuse), concentrandosi

sull'integrazione dell'urbanistica agli obiettivi tra loro connessi, in particolare: all'efficienza delle risorse; ad un'economia a basse emissioni di carbonio, all'uso sostenibile del territorio urbano, alla mobilità urbana sostenibile, alla gestione e alla conservazione della biodiversità urbana, alla resilienza degli ecosistemi, alla gestione delle risorse idriche, alla salute umana, alla partecipazione dei cittadini ai processi decisionali e all'educazione e alla sensibilizzazione ambientale.

Vediamo quindi che nel nostro piccolo possiamo fare molto: curando alberi e siepi che danno riparo a molta parte del mondo animale e conservano la biodiversità, filtrano le polveri, abbattano il rumore, frenano il vento, raffreddano il suolo, e molto altro.

Possiamo avere cura delle reti di scolo anziché trasformare tutto in una grande landa in modo da migliorare la regimentazione delle acque.

Possiamo decidere di non consumare suolo, ma ormai questo non è più possibile, un treno è passato, e attivare politiche di recupero e valorizzazione dell'esistente.

Possiamo ripensare la mobilità urbana.

Possiamo avere cura dei parchi e delle aree fluviali intendendo come cura non l'eliminazione di alberi, ma attraverso la creazione di polmoni verdi come ad esempio il parco dell'Arte, creando luoghi ancora abitati dagli spiriti e dal mistero e non dei vuoti con dell'erba.

## **SCHEDA N. 4 Armamenti**

Si tratta di un tema enorme che a cascata coinvolge: la pace, lo sfruttamento, i migranti, il debito, e tutti gli altri mali di questo mondo.

Apparentemente noi singoli viviamo la frustrazione che queste scelte ci passino sopra la testa, ma non è così. E' notizia recente che dopo quasi dieci mesi di stasi, è ripreso il 6 febbraio 2025 presso le Commissioni Riunite Esteri e Difesa della Camera (ora congelata per un mese), l'iter del Disegno di Legge di modifica della Legge **185/90** sull'export di armi italiane. Si tratta di una norma importante e storica che garantisce il controllo del Parlamento e dei cittadini su un comparto altamente critico e strategico, sia per gli impatti che le vendite di armi nei conflitti sia per i flussi finanziari privati che ne alimentano produzione ed export. Le norme e le procedure che lo hanno regolato negli ultimi decenni sono state dunque di grande importanza (e hanno ispirato anche le regolamentazioni internazionali) ma se le modifiche alla legge già approvate dal Senato verranno confermate dalla Camera si avrà come conseguenza uno svuotamento della norma e delle sue prerogative più preziose e si passerà alla totale disinformazione e oscuramento del tema.

Da fonti di Mediobanca apprendiamo che la relazione più recente su questo tema è datata 25 marzo 2024 e si compone di tre Volumi curati, rispettivamente, dai Ministeri degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, della Difesa e dell'Interno e dal Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Secondo la suddetta Relazione, nel 2023 il valore complessivo delle licenze di esportazione e importazione di materiali d'armamento è di 7,563 miliardi di euro, in crescita del 25,7% rispetto ai 6,017 miliardi del 2022.

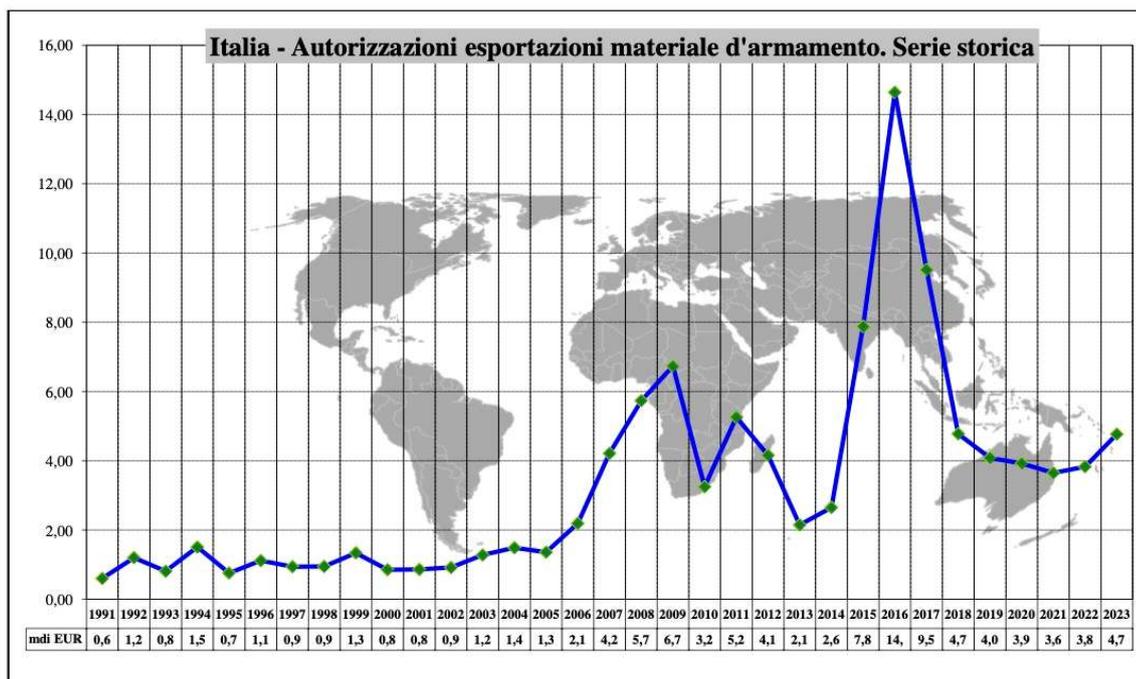
Di tale cifra complessiva, 6,312 miliardi sono movimentazioni in uscita dall'Italia e 1,251 miliardi in entrata. Il numero di Paesi destinatari delle licenze di esportazione è 83 (84 nel 2022) e il numero delle licenze risulta 2.101 (2.155 nel 2022).

Il valore delle esportazioni verso i Paesi Ue/Nato risulta pari al 56% del totale (con 1.516 autorizzazioni), mentre il restante 44% ha interessato altri Paesi (585 autorizzazioni). Si tratta della conferma di una tendenziale crescita costante delle esportazioni verso Paesi Ue/Nato, iniziata nel 2018.

Il valore esportato verso le nazioni Ue/Nato è diretto per il 37,4% verso Paesi esclusivamente membri Nato (Stati Uniti, Regno Unito, Canada, Norvegia, Turchia, Albania, Macedonia del Nord) e per il 62,6% verso Paesi Ue indipendentemente dalla loro adesione al Trattato Atlantico.

Tra i primi 25 Paesi destinatari delle esportazioni italiane nel 2023, la Francia sale al primo posto con 465,4 milioni di euro (dal sesto nel 2022), davanti all'Ucraina (49ma nel 2022) con 417,3 milioni, che sostituisce gli Stati Uniti (390,3 milioni), scesi al terzo. Seguono l'Arabia Saudita (nona nel 2022) con 363,1 milioni, il Regno Unito (ottavo nel 2022) con 277,6 milioni e la Turchia con 231,3 milioni che era in prima posizione nel 2022. Il dato relativo all'Ucraina evidenzia come il conflitto in corso, dopo una prima fase in cui l'assistenza militare fu gestita quasi interamente tramite le forniture organizzate dal Ministero della Difesa (che non necessitano di licenza UAMA-Unità per le Autorizzazioni dei Materiali d'Armamento), nel 2023 ha visto un maggiore apporto del settore privato.

Di seguito l'andamento delle autorizzazioni per materiale d'armamento.



I primi quattro operatori del settore sono Leonardo (26,96%), RWM Italia (12,88%), Iveco Defence Vehicles (11,27%) e Avio (8,17%). Le quattro aziende da sole rappresentano circa il 59% del valore degli scambi. A Leonardo, in particolare, è destinato il 20,7% del totale delle licenze (434 su 2.101). Inoltre, i primi 15 operatori cubano il 52,0% delle autorizzazioni (1.092 su 2.101).

Quindi, con oltre 6,3 miliardi di autorizzazioni per la vendita di armi italiane all'estero continua l'export verso Paesi autoritari o con violazioni di diritti umani e anche verso l'Ucraina in guerra.

Se la modifica della Legge 185/90 (ora congelata) verrà confermata, quella del 2024 potrebbe essere stata l'ultima Relazione annuale con un buon grado di trasparenza. Poi, non si saprà più nulla.

Nonostante tutto ciò, di recente il Corriere della Sera (16-01-2025) dava risalto a delle dichiarazioni dell'ammiraglio Dragone da poco nominato presidente del Comitato militare della NATO. Le sue parole non possono essere più chiare: *"La nostra società non lo sa e non lo vuole sapere. Forse è anche colpa nostra, dovremmo spiegare quanto costa la pace, avere una deterrenza che imponga all'ipotetico avversario di non mettere in atto determinate misure perché sconveniente per lui. Quanto costa? Tanto, lo sappiamo. Quanto costa la guerra? Cifre immensamente superiori rispetto al costo della pace. Probabilmente il cittadino non lo sa. Cerchiamo di convincere che siamo in pericolo"*.

Punto di vista molto diverso dal nostro, punto di vista che intende portare le spese militari al 5% del PIL, che punta a **disinformare** e a mettere paura al solo scopo di tacitare l'opinione pubblica e consentire lo sfruttamento delle risorse a discapito delle parti deboli per puro interesse commerciale dei più forti.

Cosa possiamo fare?

Vigilare e chiedere ai politici che ci rappresentano di contrastare il propagarsi di questa mentalità di guerra che vede ormai solo l'Europa fino a ieri, e anche oggi, ancora convinta al proseguimento della guerra in Ucraina.

Educare alla Pace e alla non violenza.

Richiamare le banche ad una dimensione più etica, anche con il boicottaggio.

E a proposito di banche, **Unicredit è sempre la "banca più armata"** seguita da IntesaSanpaolo, secondo le tabelle della Relazione governativa 2024 sull'export italiano di armamenti che riportano i dati delle operazioni bancarie relative all'anno 2023, analizzate dalla Campagna "Banche Armate".

Dalla Relazione del Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF) nel 2024 risultano transazioni bancarie attinenti ad operazioni di esportazione di armamenti per un valore complessivo di 3.976.491.881 euro.

Le maggiori operazioni per esportazioni di sistemi militari sono state svolte da cinque gruppi bancari: UniCredit che riporta "importi segnalati" per 1.282.246.773 euro (30,9%); IntesaSanpaolo che riporta "importi segnalati" per 729.205.590 euro (18,8%); Deutsche Bank per 766.235.419 euro (19,1%); Banca Popolare di Sondrio per 356.809.709 euro (8,5%) e Banca Nazionale del Lavoro per 225.199.389 euro (7,25%).

Da segnalare che UniCredit è anche il primo gruppo bancario nella classifica degli "Importi per nuove operazioni" relativi a "Finanziamenti-Garanzie" alle aziende militari per le esportazioni di armamenti.

A causa della modifica della Legge 185/90, ora congelata per un mese, in Parlamento (voto già avvenuto al Senato, dibattito sospeso alla Camera) questo tipo di analisi delle dinamiche (e dei valori) dell'export di armi italiane potrebbe diventare impossibile.

Riporta Oxfam che questo commercio genera 85 miliardi di dollari all'anno di guadagni per i 5 maggiori esportatori di armi: Stati Uniti, Russia, Francia, Cina e Germania, i quali hanno coperto da soli i tre quarti del commercio mondiale di armi nel 2018-2022, Italia nel 2022 era al 6° posto per export di armi con il 3,8%.

Nel 2022 la spesa militare mondiale ha toccato la cifra record di 2.200 miliardi (nel 2023, 2.400 miliardi), 42 volte quanto necessario a fronteggiare le più gravi crisi umanitarie e 11 volte la spesa 2022 per l'Aiuto Pubblico allo Sviluppo globale.

*"Paradossalmente quattro dei cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza sono in cima alla vendita globale di armi che alimentano guerre in tutto il mondo - ha detto Francesco Petrelli, policy advisor di Oxfam Italia sulla sicurezza alimentare - Le armi che vengono vendute, non solo sono responsabili della morte di civili innocenti, ma contribuiscono a ridurre alla fame chi sopravvive".*

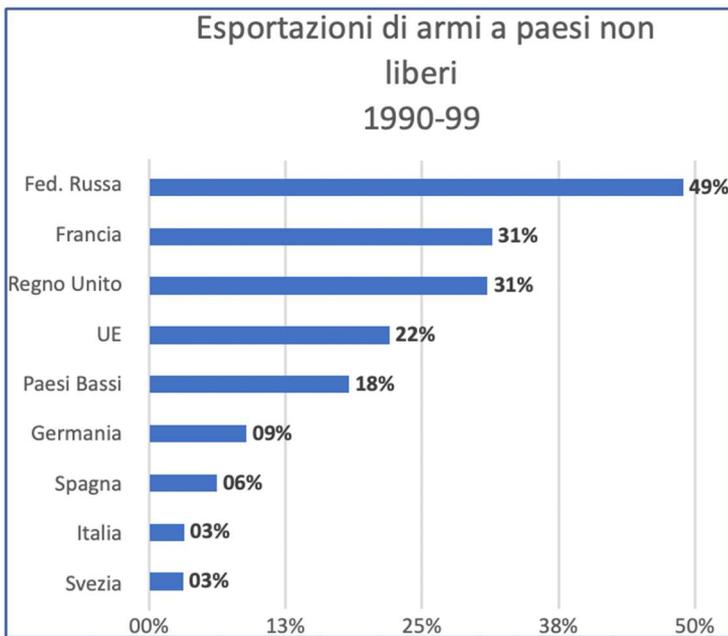
Al contempo, nell'Africa subsahariana nel 2022 i governi hanno speso 19 miliardi di dollari per le forze armate, mentre per sostenere l'agricoltura si è tornati ai livelli di oltre 20 anni fa. Solo 38 su 54 paesi africani hanno rispettato l'impegno preso nella Conferenza di Malabo nel 2014 di investire almeno il 10% del proprio bilancio nazionale in agricoltura.

Tralasciamo infine i trasferimenti di armi illegali come avvenuto per Israele, Sudan, Myanmar.

Di seguito due tabelle sulle esportazioni di armi da parte dell'Italia in paesi non liberi in due diversi periodi. Si noti la crescita.



Fonti: SIPRI arms transfers database



Fonti: SIPRI arms transfers database

## SCHEDA N. 5 Informazione

Lo trattiamo per ultimo questo argomento, ma non di minore importanza rispetto agli altri, soprattutto se si considera l'intento di silenziare la legge sul commercio delle armi o se si osserva come anche nella prassi delle nostre piccole comunità ci sia la tendenza di diffondere notizie false, fuorvianti o comunque incomplete.

È un tema molto serio questo che si lega a molti aspetti della nostra vita e che parte dalla crisi della narrazione, dalla rinuncia ad una dimensione etica, dalla capacità che abbiamo perso di raccontare storie e di vivere la sola dimensione dello storytelling, ovvero creare una narrazione al fine di mettere in luce eventi della realtà.

Apparentemente potrebbe apparire una buona pratica educativa, ma l'uso distorto di questo mezzo di comunicazione imposto dai social ha trasformato questo strumento in un mezzo di comunicazione che fa terra bruciata della narrazione e apre le porte al mondo delle false notizie e dell'appiattimento culturale.

Su questo argomento non si vigila abbastanza perché l'uso che ne viene fatto è subdolo e trascina lentamente le persone in un pensiero comune, dominante, nel quale l'aspetto critico, e di riflessione, viene azzerato.

La disinformazione punta a rafforzare un gruppo dirigente, ad impattare sul voto, a polarizzare le relazioni, a far perdere la fiducia dei cittadini nella democrazia, alla disumanizzazione.

Che mezzi abbiamo per difenderci?

In primo luogo, noi crediamo, quello di rafforzare la società civile e il suo ruolo restituendo rispetto ai cittadini, e aiutandoli a diventare cittadini attivi e consapevoli, promuovendo pertanto una corretta informazione.

Salvaguardare lo spazio della politica sempre più eroso a tutti i livelli.

Salvaguardare significa investire sulla partecipazione alle scelte senza calare dall'alto decisioni, specialmente quelle che riguardano i temi che sono stati trattati.

Lavorare al fine di ridurre lo spazio della disinformazione e della manipolazione attivando strumenti informativi, magari anche semplici, come ad esempio dei grandi cartelli pubblicitari nei quali affiggere delle sintesi di controinformazione, chiamiamole così, ogni qualvolta una notizia diffusa sia palesemente distorta.

Comprendere come si comportano gli attori della disinformazione al fine di attuare risposte efficaci.

Restare vigili.